

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

Atti del Seminario Interdisciplinare e della Mostra di Arte Video e Bookshop

Orvieto 17 - 21 Aprile 2013

“L'uomo Freud e l'ebraismo” di Vittorio Pavoncello pavoncelloart@hotmail.com

ECAD <http://www.ecad.name/presentazione.htm>

curriculum <http://www.vittoriopavoncello.net/>)

Premessa

Sembrerebbe fuori luogo, in un convegno che tratta dei soggiorni di Freud a Orvieto e della rilevanza che ebbero sulla formulazione della psicoanalisi, dover riprendere la disamina dei rapporti di Freud con l'ebraismo, ma quella che sembrerebbe una digressione ha una sua giustificazione nella singolarità che il Giorno del Giudizio ebbe sia nei primi scritti di psicoanalisi sia nella vita di Freud. Ritengo anche che sia doveroso spiegare la genesi di questo scritto, dovuto, forse, più alla liberalità di Anna Maria Meoni che alle mie competenze specifiche. Quindi, non potrà essere altro che una parziale e personale riflessione sul tema. Il mio punto di vista più che il punto di vista da cui guardare il rapporto tra Freud e l'Ebraismo. Non sono un esperto di psicoanalisi né un rabbino e la letteratura su Freud e l'Ebraismo e l'Ebraismo e Freud è tanto vasta, complessa e dibattuta che meriterebbe, come più volte è stato fatto, un convegno apposito.

Al termine del convegno rimarrebbe comunque la domanda: perché la ricerca di questo legame? Per scoprire il background della psicoanalisi? Per riposizionare ancora una volta la psicoanalisi al paradigma di una scienza tutta ebraica come voleva e vorrebbero ancora alcuni suoi denigratori e come paventava Freud? Interessante è notare come queste idee continuino a circolare anche ai nostri giorni e con conseguenze poco piacevoli. Presento quindi alcune connessioni che hanno attirato la mia attenzione collaborando alla edizione della presentazione on line di questo Convegno

http://www.voltagogna.name/puntidivista_arte_e_psicoanalisi.htm

Prima connessione : Freud e l'Ebraismo e l'Ebraismo e Freud

Il rapporto fra scienza e religione ha una lunga storia e una complessità che spesso non viene riconosciuta dai molti che insistono nel separarle, per quello che ritengono il bene della ricerca scientifica. In particolare, negli ultimi anni ci sono stati dei significativi ritorni sul tema, centrati intorno alla figura emblematica di Sigmund Freud. Rimase aperta la questione delle radici religiose del metodo psicanalitico, problema che nasceva dall'analisi del sistema di simboli di riferimento a cui attingevano i sogni esaminati. Su questo si aprì il conflitto con Jung e la scuola di Zurigo, che

tendeva ad attribuire importanza all'appartenenza religiosa del sognatore, inducendo così a una presa di posizione morale e religiosa dell'interprete del sogno. Il confronto serrato fra il gruppo di Zurigo e quello di Vienna prese quindi la forma non solo di due stili analitici diversi, ma di confronto fra cultura ebraica e cultura cristiana. Che la cultura ebraica fosse un insegnamento a viaggiare nel profondo lo spiegava già il rabbino di Presburgo, Chatam Sofer, protagonista di una sorta di flashback nel passato della tradizione chassidica: i mezzi per viaggiare nel profondo sono il digiuno, la meditazione e il sogno, cioè i mezzi della kabbalah. Ne era convinto Ferenczi che, a differenza di Freud, accoglieva le sue radici ebraiche come materiale fertile e così anche, secondo Keve sulla base di ricerche storiche e fonti coeve come lettere e articoli, i grandi fisici e matematici di origine ebraica, che in quegli stessi anni cambiarono il modo di osservare e spiegare l'universo. Tutte le nuove discipline scientifiche (fisica teorica, logica matematica, psicanalisi) a cui si dedicano intensamente questi intellettuali ebrei, discendenti diretti dagli allievi di Chatam Sofer a Presburgo (Bratislava) finalmente liberi di aprirsi al mondo esterno grazie all'emancipazione, in realtà somigliano dunque da vicino agli antichi studi rabinici, di cui l'interpretazione dei sogni faceva parte (1).

Ragionamenti tutti tesi a sostenere che la psicoanalisi è in fin dei conti una scienza ebraica.

Le perplessità sorgono quando valuta le presunte ricadute storiche addossando alla psicoanalisi dei progetti politici che non aveva. Ma l'utopia della liberazione sessuale non ha convinto solo gli antropologi: già Freud aveva centrato sulla sessualità il suo discorso psicanalitico, minando una delle basi della moralità cattolica, cioè la fiducia nelle capacità dell'essere umano di combattere le tentazioni sessuali, sostenendo in sostanza che " *nessuno era padrone in casa propria* " (2) .

La studiosa Lucetta Scaraffia, che ho già citato, aggiunge in un altro articolo (3) : " *ho incontrato Freud per la prima volta a 19 anni, agli albori della mia vita universitaria, nella biblioteca civica Sormani di Milano, perché l'esame di filosofia morale prevedeva la lettura dei Tre saggi sulla sessualità di Freud. Questa lettura fu per me sconvolgente: non solo per lo spregiudicato stile di descrizione di organi e di rapporti sessuali, ma soprattutto per la tesi che sottendeva, cioè che la repressione sessuale, in atto fin dall'infanzia, arrecasse danni psichici e provocasse nevrosi. Freud offriva risposte a domande che io non mi ero mai posta. Anche il libro di Cantoni insisteva, se ben ricordo, sulla naturale libertà sessuale dei primitivi, contrapposta alla morale repressiva in cui noi occidentali di matrice cristiana eravamo costretti a vivere. Non lo sapevo, ma mi ero scontrata, priva di ogni preparazione, con la rivoluzione che avrebbe in pochi anni cambiato tutte le nostre vite, nutrendo la rivolta studentesca del 1968 e la rivoluzione femminista: la rivoluzione sessuale ... Il politicamente corretto che ancora impera su questi argomenti impedisce di cogliere il fallimento delle promesse, la contraddittorietà degli assunti, la fallacia dei libri fondativi. Soprattutto la persistenza del mito della "naturalità" da riconquistare impedisce di vedere come il rapporto sessuale, sganciato dalla riproduzione, liberato da ogni regola che ne delimiti la funzione sociale, sia diventato un consumo come un altro... Anzi, in questo modo ha aggravato lo sfruttamento fra esseri umani.* " Se la psicoanalisi è responsabile di tutto ciò, e la psicoanalisi come vuole dimostrare e sostenere la Scaraffia è una scienza ebraica, non bisogna essere dei grandi creatori di sillogismi per trarre le conseguenze che: l'ebraismo è responsabile della rivoluzione sessuale e dell'ineluttabile fallimento che nella società ne è conseguito.

Ho incluso nelle premesse queste citazioni e una critica alle posizioni della Prof.ssa Scaraffia poiché in più riprese Freud ha cercato di tenere lontano la psicoanalisi dall'ebraismo. E, mentre le questioni sul tema sono ancora aperte, dispiace verificare come la psicoanalisi possa ancora venire attaccata e strumentalizzata per convalidare letture della realtà basate su ideologismi religiosi.

Inoltre, legami fra l'ebraismo, la psicoanalisi e la rivoluzione culturale e sessuale del *Sessantotto* potrebbero creare spiacevoli conseguenze, come la storia ci ha più volte insegnato, a proposito dei complotti imputati all'ebraismo ai danni della società cattolica in primis e della società tutta in generale.

Dobbiamo altresì prendere atto che il considerare la psicoanalisi come una diretta filiazione dell'ebraismo trova anche nell'entourage ebraico dei fervidi sostenitori. Ritengo perciò che si possa ipotizzare una relazione fra l'ebraismo e la psicoanalisi e che la ricerca di questa relazione debba considerare la storia degli ebrei e l'evoluzione del pensiero e della spiritualità ebraici attraverso i secoli. Ritengo che componenti specifiche della struttura psichica ebraica possano causare determinati conflitti interni e che per tentare di risolverli Freud abbia inventato la psicoanalisi ed i suoi seguaci ebrei l'abbiano diffusa. Il fatto che da una mente ebraica sia uscita la psicoanalisi significa, secondo me, che anche per gli ebrei, ad un certo punto della storia, era utile introdurre una possibilità di dialogo con se stessi attraverso nuove modalità comunicative (4). Sembra eccessivo pensare che tutti gli sforzi compiuti da Freud per dare un carattere universale alla psicoanalisi debbano ridursi alla cura di particolari "conflitti interni" dell'ebraismo, visto che il suo ideatore più volte si era espresso in modo contrario, come la stessa introduzione a *L'uomo Mosè e il monoteismo* sembra affermare. Non è impresa né gradevole né facile privare un popolo dell'uomo che esso celebra come il più grande dei suoi figli: tanto più quando si appartiene a questo popolo. Ma nessuna considerazione deve indurre a subordinare la verità a presunti interessi nazionali, quando dal chiarimento di un problema obiettivo possiamo attenderci un progresso delle nostre conoscenze (5). Ma il tema non è assolutamente facile da trattare se fa stendere scritti su scritti come dimostra l'articolo di Rubenstein che letteralmente riportiamo in nota (6).

Più caute, sebbene sempre inserite nella inequivocabile ebraicità della psicoanalisi, le posizioni di David Meghnagi quando afferma: *"Come dire che per fare le sue scoperte bisognava essere insieme ebrei e ateti: ebrei perché nell'ebraismo, più che in ogni altra civiltà religiosa, era stata psicologicamente approfondita, secondo Freud, la tragedia delle origini. Atei perché solo attraverso la rottura operata da Spinoza e dalla secolarizzazione era stato reso possibile il disvelamento di ogni tradizione religiosa, compiuto dalla psicoanalisi. Ma si sa, anche quando procedeva spericolato nelle speculazioni e nell'intrattenimento col Regno dell'Ade, a differenza di Jung, Freud aveva almeno il merito di fermarsi quando si trattava di passare alle terapie, da qui il carattere disperato del suo progetto che si chiude quasi con una premonizione di ciò che di lì a poco sarebbe avvenuto con gli stermini di massa e le deportazioni "* (7). Ho citato per esteso Meghnagi, fin dove parla dell'imminente tragedia che si sarebbe abbattuta sul popolo ebraico coevo di Freud, perché a me sembra che si dovrebbe discutere non tanto intorno a **Freud e all'ebraismo** quanto piuttosto a **Freud e l'antisemitismo**. Sembra che sia stato questo il rovello e non tanto la fede. Questo timore di Freud, fondato prima sull'antigiudaismo e in seguito sull'antisemitismo (8), per l'ostilità verso gli ebrei è presente in molti dei suoi scritti e lettere (9). E se l'adesione religiosa di Freud può suscitare perplessità la sua adesione al sionismo non sembra essere da meno, sebbene nutrisse una profonda ammirazione per Theodor Herzl (10). Herzl però rappresentava anche un doppio di Freud. Herzl incarnava la figura di un novello Mosè che andava restituendo, ancora una volta, la terra dei padri ai Figli d'Israele, affrancandoli dalla schiavitù e dall'antiebraismo, così come *"Freud/Mosè"* voleva affrancare gli ebrei dando loro la consapevolezza e trasformando il popolo da deicida in omicida. Omicidio che non di meno spartivano con il resto dell'umanità e per il quale non erano, quindi, da considerarsi più colpevoli degli altri (11). E quindi, se il *"Mosè/Herzl"* ridava la terra ai figli d'Israele, il *"Mosè/Freud"* ridava loro una nuova *"Torah Psicoanalitica"* per vivere più liberi e insieme a tutta l'umanità. E tutto questo avveniva a Vienna secondo la precisazione di Rubenstein. Ma era tale il timore dell'antisemitismo che Freud arrivò a negare o ad occultare ogni riferimento all'ebraismo per timore degli attacchi che si sarebbero riversati, come poi avvenne con il nazismo, contro la Psicoanalisi se fosse stata identificata solamente come una scienza ebraica. In questo, il discorso di Rubenstein sembra d'accordo con il libro di Bakan (12).

Alle esegezi più filo-ebraiche le recenti teorie e interpretazioni oppongono una genesi e una formulazione della psicoanalisi completamente avulse dall'ebraismo; come sembrano affermare gli studi e i libri di Peter Gay che purtroppo, al momento, non ho avuto modo di leggere se non da citazioni (13) e restano comunque le affermazioni di Freud sull'argomento, che vanno prese come la

volontà di un uomo e come tale rispettate, senza voler ad ogni costo fargli dire cose non dette o dettate attraverso il suo silenzio (14) .

Credo che le parole di Freud sul suo ateismo vadano rispettate come egli stesso le rispettò con la pratica della sua vita. Alla moglie, figlia di ebrei osservanti, in casa impedì qualunque pratica religiosa, ritenendo la religione una illusione. Così come non volle assolutamente che la psicoanalisi fosse solo per gli ebrei e fatta da ebrei. Anche perché i presupposti mitici della psicoanalisi andavano molto al di là dell'ebraismo e ne facevano un insieme di culture.

Ritengo che sia altresì interessante continuare lo studio dei rapporti di Freud con la cultura greca da cui fu, più che influenzato, miticamente attratto.

Seconda connessione : l'ultimo cantore della Grecia.

Fin qui ho parzialmente presentato come l'ebraismo possa o non possa aver influito su l'Uomo Freud e sulla Psicoanalisi, ma in questo seppur breve scritto non possiamo non considerare un altro versante culturale che influenzò con maggiore evidenza lo scienziato dell'inconscio: la cultura greca. E dobbiamo tener presente che la mitologia greca è non solo presente, con Prometeo (L'acquisizione del fuoco) e Medusa (la testa di Medusa) e Narciso (Introduzione al Narcisismo) etc.etc., ma fortemente dichiarata in Freud come modello universale (15). Quando Freud individua e sceglie in Edipo il modello egli si affida alla Grecia e in un certo qual modo fa sue le parole di Nietzsche (16).

"*Malati di Grecismo*", si potrebbe dire che lo fossero una buona parte degli ingegni a cavallo fra i due secoli, anche a causa dei favolosi ritrovamenti della città di Troia. Nel 1899 Freud aveva iniziato da due anni la propria autoanalisi e stava completando la composizione della *Interpretazione dei sogni*. Eccitato per quanto andava scoprendo sull'inconscio scrisse ad un amico: " *Non oso ancora crederci.. E' come se Schliemann avesse scoperto di nuovo Troia, la città che tutti consideravano leggendaria*". Egli stesso esploratore a suo modo di una terra incognita, oltre che amatore e collezionista di antichità, Freud era comprensibilmente affascinato dall'uomo che, con singolare determinazione aveva provato la realtà di ciò che prima si riteneva esistito solo nella fantasia di un antico poeta. Ma non era il solo. Morto nel 1890 Schlieman era già da tempo entrato nella leggenda e incarnava nell'immaginario collettivo del tardo Ottocento l'idea stessa di archeologia (17). E la passione per l'archeologia portò più volte Freud nella Magna Grecia, in Italia e fra questi viaggi da collezionista ci fu anche quello che lo portò ad Orvieto probabilmente alla ricerca di reperti etruschi, come il presente convegno ha riportato alla luce e in evidenza. In Italia, però, Freud non trovò solo l'archeologia ma anche la nascente psicoanalisi che l'attendeva per aprirsi al lavoro di autoanalisi ritrovato nei frammenti dei miti greci (18). Freud, appoggiandosi ai suoi miti canta ancora la Grecia, un modello anche per l'interpretazione del *Mosè di Michelangelo* che tanto lo appassionò durante i suoi soggiorni a Roma. A dispetto di tutte le interpretazioni precedenti, che vedevano un Mosè pronto ad alzarsi per dar sfogo alla sua ira e rompere le tanto sospirate Tavole della Legge nel vedere il suo popolo tornato alla idolatria dell'Egitto, Freud immagina un Mosè seduto e fermo come se l'azione fosse già avvenuta.

E' mirabolante in questo caso la maestria di Michelangelo, che assembla diverse posizioni degli arti in un montaggio plastico e dinamico che suggerisce sia il moto sia la stasi in un tutt'uno icastico. A ben guardare la composizione della scultura del Mosè si resta affascinati dalla straordinaria coesistenza e coerenza di elementi eterogenei che sembrerebbero ognuno far parte di una scultura diversa e assente e ricomposti nella figura di Mosè (un po' quello che accadde nella stesura dello stesso testo biblico composto da più mani e in diverse età che narra la vita e le gesta del profeta in un'unica operazione). La scultura non è esente, pur nella sua imponenza, da linee morbide e sensuali come un bel cortometraggio di Michelangelo Antonioni, interpretato dallo stesso regista, mette bene in evidenza. Questo elemento sinuoso, danzante e sfrenato dell'ira coesiste con la fermezza duplice dello sguardo e della posizione seduta. Per comprendere meglio la struttura Michelangiolesca e l'interpretazione che suggerì a Freud ci occorre ancora una volta Nietzsche

“.....di quel fondamento di ogni esistenza, del sostrato dionisiaco del mondo, perviene alla coscienza dell'individuo solo esattamente ciò che può essere poi di nuovo superato dalla forza di trasfigurazione apollinea.....” (19).

Il Mosè appare quindi a Freud come una azione violenta, passata ma ancora persistente nella calma ottenuta. Personalmente ritengo che la straordinarietà della scultura di Michelangelo, proprio per le sue anomale proporzioni, condensi e suggerisca più ipotesi: sia di stasi sia di imminente movimento, rendendo l'insieme dinamico e pieno di energia dato proprio dallo sguardo fisso e corrucchiato che mira davanti a sé. Freud ha avuto la splendida intuizione di vedere anche e soprattutto la stabilità più che il movimento nella postura del Mosè, e trova e interpreta nella scultura del Mosè il dionisiaco avvenuto e persistente, protetto e racchiuso dall'apollineo, proprio come Nietzsche scriveva nella sua *nascita della tragedia*. Quindi, i miti greci di cui Freud si serve ampiamente, gli sono utili per universalizzarli e per dialettizzarli con la cultura ebraica. Già Filone d'Alessandria aveva operato quella fusione fra sapere biblico e sapere filosofico greco; e per una strana coincidenza, fu proprio lui che utilizzò, per la prima volta, una parola che tanta importanza avrebbe avuto nella psicoanalisi: archetipo. Derivata dal greco antico ἀρχέτυπος col significato di immagine: arché ("originale"), tipos ("modello", "marchio", "esemplare").

Se proviamo allora a schematizzare questo rapporto fra Grecia ed Ebraismo nella psicoanalisi freudiana potrebbe venir fuori un modello di questo tipo:

mito _ grammatica _ parlante
Edipo Grecia _ ebraismo _ qualsiasi lingua

La Grecia è la dispensatrice del mito, l'ebraismo è la grammatica che lo fornisce di regole, e lo rende pertinente alla lingua; la lingua del parlante è una parola che varia con l'identità di chi parla e che può essere di ogni parte del mondo. Ciò che accumuna le due culture quella greca e quella ebraica sebbene rivolte a mete diverse è l'ansia di sapere. I Greci avevano posto sopra l'oracolo di Delphi la frase “*conosci te stesso*”; gli ebrei in molte sinagoghe davanti all'altare o “*aron ha kodesh*” pongono la scritta “*conosci a chi stai davanti*”. Certamente due modi di rivolgersi al sapere e di orientarlo ma in tutte e due le culture resta, il desiderio di sapere. Non importa allora se sia Dio o se stessi. Sapere è la cosa più difficile, più faticosa da fare ma anche una attività che svela e fa emergere ciò che è occulto o occultato. Due posizioni antitetiche, una rivolta all'interno l'altra all'esterno e la particolarità di Freud sta nell'averle fuse in una nuova frase che potrebbe essere questa: *conosci che sei davanti a te stesso*.

Terza connessione : un Rebbe sul lettino e un Rabbi sul divano.

Avevo iniziato premettendo che la genesi di questo scritto si deve alla dott. Meoni curatrice del convegno di Orvieto; parlando con lei le comunicavo di come mi lasciasse perplesso che la terapia psicanalitica dovesse molto ad un dipinto che è, se non proprio l'apoteosi del cristianesimo e del cattolicesimo (titolo che spetta al Giudizio Universale di Michelangelo per dimensioni e collocazione), per il tema scelto ci si avvicina molto. Questo lasciava intendere che i più agguerriti cristiani che sono stati contro la psicoanalisi come scienza ebraica in realtà non l'abbiano capita fino in fondo. Da qui ne è nata una ulteriore discussione ed una ulteriore domanda che ha colpito molto la dott.ssa Meoni: chissà quali saranno stati, invece, rapporti di Freud non tanto con l'ebraismo ma con il rabbinato? Come accolse il mondo rabbinico la nascente psicoanalisi?

Da queste domande ha preso dunque l'avvio questo scritto. E nel cercare di dare una risposta si sono trovate ulteriori coincidenze sia nella vita di Freud sia in quella della psicoanalisi; curiosità che potrebbero aprire il campo ad ulteriori ricerche.

Sicuramente con più tempo a disposizione la letteratura sul rapporto fra i rabbini e la psicoanalisi avrebbe potuto dare a questo testo molti più fatti, eventi e situazioni di quelli che sono riuscito a

raccogliere. Di interessante e altamente significativi ci sono due episodi: il primo quello di un Rebbe che si recò in analisi da Freud e il secondo quello che vide, invece, Freud recarsi da un rabbi per chiedergli consigli. In generale non si può certo accusare Freud di aver dedicato nella sua vita poco spazio all'ebraismo, come ho cercato di far notare nelle pagine precedenti. Ma prima di esporre questi due casi una brevissima parentesi, con tanto di citazione riportata dal sito che ospita il Museo di Freud a Vienna, a proposito di un terzo rabbino.

Sembra che durante una conferenza... “ Freud tenne una lezione su Hammurabi ai membri del B’nai B’rth. Avendo Freud trascurato di illustrare le tavole del codice di Hammurabi un rabbi che era presente ha interpretato questa omissione come indicativa del senso di colpa di Freud per aver sopravvalutato Hammurabi rispetto a Mosè” (20).

Certo non sappiamo se questo rimprovero avvenuto nel 1904 fece sentire Freud talmente colpevole da dover riparare dedicando a Mosè addirittura le fatiche dei suoi ultimi anni di vita. Quel che risulta più certo è l’atteggiamento del rabbino, per il quale fuori dallo studio della Torah non ci sono cose di tale interesse da tralasciarla.

Non tutti i rabbini ebbero però questo atteggiamento nei confronti di Freud e della psicoanalisi, così almeno dovette credere un Rebbe che si recò da Freud e intrattenne una seppur breve terapia con il fondatore della psicoanalisi (21), ma questo è ciò che si è creduto fino a poco tempo fa.

La notizia di questo incontro risulta essere ancora più inesatta nell’articolo che il giornale *Ha-haretz* pubblica nella rubrica *This day in Jewish history*, dove si ripete dell’incontro e della terapia del Rabbi con Freud ma in più si aggiungono particolari incoerenti per quello che fu il percorso di Freud e della nascita della psicoanalisi (22). In realtà il rebbe andò in analisi ma le cose non si svolsero così come narrate in un primo momento e bisognerà attendere il 2010 con un articolo di *Maya Balakirsky Katz* “ *An occupational neurosis: a psychoanalyst case history of a RabbY*” per sapere che il Rabbi non andò da Freud (23).

Il Rebbe si recò sì da uno psicoanalista e si sottopose a terapia ma lo psicoanalista non era il famoso professor Freud. La Balakirsky Katz con il suo articolo ci conduce poi nella storia del rebbe e del movimento Chabad (24), nonché in quella del dottor Steckel che a causa dei conflitti con il Maestro vide la sua attività condannata a passare sotto silenzio per il resto della sua vita. Steckel arrivò al suicidio sebbene fosse riconosciuto come una delle menti più brillanti degli esordi della psicoanalisi. Il rebbe, invece, assume una particolare rilevanza e la veridicità di quanto gli accadde è di notevole importanza perché fu il rebbe che riformò profondamente il movimento degli ebrei ortodossi chiamato: Chabad. Resta tuttora in sospeso la verità su quanto la psicoanalisi abbia potuto concorrere alle trasformazioni del movimento religioso o quanto invece i religiosi, facendosi propaganda, asseriscono che la psicoanalisi abbia preso spunto dalle teorie dei rabbini che andò in analisi. Resta comunque il fatto che, se pur di influenza si trattò, questa ebbe presa su Steckel un collaboratore di Freud e non tanto su Freud e la psicoanalisi, poiché in seguito Steckel fu anche allontanato dal movimento psicoanalitico.

Più certe sono le fonti per quanto riguarda un altro Rabbi che invece di far visita a Freud fu da questo visitato (25) . Il Rabbi in questione fu Alexander Safran (26). La scoperta di questo incontro si deve ad un carteggio fra Dr Samuel Eisenstein, e l’importante Cabalista e Capo Rabbino di Ginevra, Rabbi Dr Alexandre Safran. In una di queste lettere si parla di un incontro avvenuto nel 1934 a casa di Freud tra lui e Rabbi Safran. Il confronto comunque fra il Rabbi e lo psicologo continuò ancora po’ mettendo l’accento sul rapporto e conflitto bene/male. L’oggetto dell’incontro fu: i rapporti fra Giudaismo e psicoanalisi. Rabbi Safran e Freud discussero amabilmente e Eisenstein chiese al Rabbi di scrivergli compiutamente ciò che si erano detti ma Rabbi Safran, adducendo forti impedimenti dovuti al lavoro, declinò l’offerta e si limitò a dire che ricordava di una discussione su di un versetto della Genesi(27):

“Se agirai bene potrai andare a testa alta ma se non agirai bene, il peccato sta in agguato alla porta; esso ha desiderio di te, ma tu puoi dominarlo.”

La frase si riferisce a ciò che Dio disse a Caino ammonendolo e mettendolo in guardia sul futuro e sul "peccato che stava in agguato".

Nel caso di Rabbi Safran è accertato che incontrò Freud (25) ma ciò che si dissero e che sviluppo prese quella conversazione sia per l'uno che per l'altro resta un'ipotesi, perché oltre questo articolo non è facile trovare ulteriori informazioni. Resta comunque evidente la curiosità di Freud che lo spinse a chiedere un incontro con un Rabbi e per di più su di un passo biblico importante, come quello già citato. Caino come ben sappiamo in seguito uccise suo fratello e fu quello il primo omicidio della Bibbia. Per quale motivo Freud fu così attratto da quell'episodio, lo si potrebbe scoprire e argomentare solo con una accurata conoscenza delle opere freudiane. Qui possiamo solo citare quanto Freud scrisse : " *la natura ci obbliga a mantenere sempre vivo l'amore e a rinnovarlo, per garantirlo contro l'odio che dietro ad esso se ne sta in agguato.*" [n.d.r. grassetto è nostro in riferimento al passo biblico sopra citato] (28).

Quarta e ultima connessione : Il Giorno del Giudizio nascita della psicoanalisi e morte di Freud.

Forse, sarebbe stato da parte mia più corretto scrivere " *alba della psicoanalisi*" ma allora avrei dovuto scrivere " *tramonto di Freud*" e non sarebbe stato giusto né vero. Anche il convegno di Orvieto non attesta la nascita della psicoanalisi dalla visita di Freud al Duomo di Orvieto ma con fondate probabilità come questa influenzò non solo la genesi di " *Psicopatologia della vita quotidiana*" ma anche *Al di là del principio di piacere*, dove introduce la pulsione di vita e la pulsione di morte (Eros e Thanatos).

Ho dato questo titolo al capitolo perché il Giorno del Giudizio del Signorelli ebbe sicuramente un ruolo importante per quanto riguarda la psicoanalisi, ma c'è stato un concomitante Giorno del Giudizio altrettanto importante in relazione alla morte di Freud, ed è ciò pongo all'attenzione dei lettori. Ci sono alcune coincidenze, legate ai due eventi, che una volta scoperte mi è impossibile non associare, sebbene non sia mia intenzione, per i motivi posti all'inizio di questo scritto, cercare soluzioni e risposte religiose o psicoanalitiche. Come è noto l'episodio della dimenticanza del nome di Signorelli fu " *dimenticanza*" portata da Freud a conferma alla scoperta dell'inconscio e del suo linguaggio. Signorelli sulle pareti del Duomo di Orvieto dipinse il *Il giudizio universale* composto da diverse opere che affrescavano la volta: *Predica e fatti dell'Anticristo, Finimondo, Resurrezione della carne, Dannati, Beati, Paradiso, Inferno*. Ad Orvieto, Freud acquistò una stampa che riprendeva un dettaglio dai Dannati (l'opera è conservata nel London Freud Museum) raffigurante un diavolo ghignante che trasporta sulle spalle in un macabro volo una donna nuda e dall'aria colpevole e timorosa. L'interesse mostrato per il dipinto del Signorelli che raffigurava un demone non può non richiamare l'interesse che Freud mostrò per un altro pittore che strinse con il Diavolo addirittura il famigerato patto, tale Christoph Heitzmann, definito come: Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo. Christoph Heitzmann è un pittore bavarese di cui ignoriamo l'età.

Il 5 settembre 1677, dopo un soggiorno di parecchi mesi in bassa Austria, a Pottenbrunn, approda al santuario di Mariazell accompagnato da una lettera di presentazione del suo parroco: costui racconta che il 29 agosto, in chiesa, il poveretto è stato colto da un attacco consistente in terribili convulsioni che sono proseguite nei giorni successivi. In veste di Praefectus Dominii

Pottenbrunnensis, egli stesso parroco, indaga per eventuali rapporti illeciti con il *Maligno*.

Christoph confessa che nove anni prima, andando molto male il suo lavoro e la sua arte, dopo nove tentazioni da parte del Maligno, aveva acconsentito ad "appartenergli con il corpo e con l'anima quando fossero trascorsi nove anni". Il 24 settembre 1677 si presenta quindi come la data ufficiale della riscossione del credito da parte del Diavolo: questo "miserum hunc hominem omni auxilio destitutum" (poveretto e senza aiuti) è così affidato alle cure della Madre di Mariazell che sola può miracolarlo. In penitenza e preghiera egli trascorre tre giorni nel luogo santo, sino all'esorcismo della mezzanotte dell'8 settembre (natività di Maria): quella notte è il *Maligno* in persona a restituigli il documento sul quale il patto compariva firmato con il sangue. Lasciato il Santuario poco tempo dopo, il pittore si stabilisce a Vienna, dove l'11 ottobre subisce altri gravissimi attacchi

di malattia di cui scrive nel diario sino al gennaio dell'anno seguente: si tratta oltre che di convulsioni, di paralisi, di assenze, di visioni mistiche. Nel maggio del 1678, Christoph ritorna a Mariazell a denunciare le "*maligni Spiritus manifestaciones*".

In questa seconda occasione egli confessa l'esistenza di un secondo patto col *Maligno* stipulato in epoca ancora anteriore al precedente e compilato con inchiostro nero. Secondo le sue suppliche, anche questo primo manoscritto viene miracolosamente restituito dal Diavolo. Libero finalmente da entrambe le inique promesse, Christoph può ora ritirarsi a vita contemplativa, in convento, entrando nell'Ordine dei fratelli della misericordia dove, tentato ancora dal Maligno ogni qual volta beve "*un bicchiere di troppo*", muore santamente di tisi nel 1700 sulle rive della Moldava (29).

Freud si appassionò alla storia patologica del pittore Heizmann e dalla sua nevrosi ne trasse alcune conseguenze, prima fra queste che il diavolo diventa un sostituto del padre. Freud si era già espresso facendo notare come per la psicoanalisi Dio è un sostituto del padre, ma la stranezza della quale si andava accorgendo era l'ambivalenza e che poteva essere sia Dio sia il Diavolo ad essere un sostituto paterno. Tutto questo portò Freud a trattare e a scrivere della nevrosi del pittore nel suo interessante saggio del 1922.

E due elementi di questa storia patologica sarebbero ritornati nella morte di Freud. A questi si aggiunge un terzo elemento che riconduce al Giudizio Universale del Signorelli e che diede l'avvio allo studio sul Meccanismo psichico della dimenticanza : “ *nell'esempio da me scelto per l'analisi nel 1898, invano io mi ero sforzato di ricordare il nome di quel pittore che nel Duomo di Orvieto aveva creato i grandiosi affreschi del ciclo della fine del mondo*” . La coincidenza sta nella parola : sia nel caso del Signorelli sia nel caso del pittore Heizmann compare la sillaba "Herr" che significa *Signore*. Nel caso del Signorelli, si parla di "Herr" in Psicopatologia della vita quotidiana come sostituto del nome Signorelli, mentre Signore "Herr" è il primo nome con il quale il pittore Heizmann sostituisce il nome di Satana, nella sua prima versione della vendita dell'anima. In Psicopatologia della vita quotidiana leggiamo anche di un altro "Herr" che Freud riporta nel capitolo: “ *Quando si deve loro annunciare che non vi è rimedio per il malato, ci si sente rispondere: "Herr [Signore], che ho da dire? Io so che se ci fosse salvezza tu la daresti!"*”

Ma torniamo alle due coincidenze sopradette e che ci interessano nella storia del pittore bavarese. Il pittore stipula un contratto con il Diavolo la cui scadenza è per il 24 settembre 1677, giorno in cui il Diavolo prenderà possesso dell'anima del povero pittore Heizmann. E i tormenti del corpo che il pittore proverà nei giorni che precedono la fatidica data, altro non sono che dei promemoria inviati dal Diavolo per ricordargli del suo debito.

Torniamo adesso agli affreschi del Signorelli e all'incisione acquistata da Freud nel suo viaggio ad Orvieto. Se volessimo seguire l'interpretazione che Freud diede alla nevrosi del pittore Heizmann, che sostituì nel Diavolo il padre, potremmo dire che anche quel Diavolo raffigurato nell'affresco del Signorelli è un "padre" che porta sulle spalle una "donna" dannata.

In una delle sue ultime conversazioni riportate da Gay nel suo libro troviamo che Freud deve correggere precisando una sua allusione: “ *Il destino è stato buono con me, perché ancora mi consente la relazione con tale donna ovviamente mi riferisco ad Anna*” (30)

Nel saggio *Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo* Freud accetta, poiché era uso comune del parlato, l'espressione "figlio e servo" come modo di darsi al Maligno.

Potremmo far subentrare i due termini nella incisione dettaglio dell'affresco del Signorelli, acquistata da Freud durante il suo viaggio ad Orvieto, ed avremmo che il diavolo (*il padre*) porta sulle spalle una donna (*la figlia/serva*). Questo nel Giudizio Universale del Signorelli.

Ma ho anticipato all'inizio di questo capitolo anche di un altro Giorno del Giudizio.

Se il primo Giudizio Universale, quello del Signorelli, che tanto influenzò la Psicoanalisi è un Giorno del Giudizio interpretato e dipinto secondo la fede cattolica, il secondo Giorno del Giudizio sempre inerente a Freud riguarda la sua morte in un contesto incidentalmente ebraico.

Non si può affermare con esattezza una precisa volontà, da parte di un Freud sofferente e morente, di scegliere una data per favorire la sua morte, ma non possiamo neppure far finta di nulla riguardo ad una fortuita coincidenza : il 23 settembre del 1939 quando Freud muore cadeva la ricorrenza del Kippur, una delle feste più importanti dell'ebraismo.

Indubbiamente, si trattò di una coincidenza, ma alcuni dettagli lasciano sorpresi sui ragionamenti che si possono ipotizzare (31).

Il Giorno del Giudizio, presso gli ebrei, è il giorno nel quale gli uomini chiedono l'ultimo perdono dopo i "dieci giorni terribili" di penitenza, afflizione e riconoscimento delle proprie colpe; Dio deciderà chi potrà vivere e chi sarà resciso. Il tutto avviene simbolicamente con la firma nel Grande Libro della vita.

Possiamo bene immaginare sia la tristezza sia il dolore che erano presenti nella casa londinese a causa del tumore che sembrava aver preso tutto lo spazio vitale. Nella biografia di Freud, Ernst Jones narra che anche la fedele cagnetta di Freud non riusciva a rimanere a lungo nella stanza a causa del cattivo odore che la necrosi emanava dalla mascella. Ad un tratto, da tutta quella immobilità, Freud si scosse per un momento e afferrò la mano del suo medico(32)

Era il 21 di settembre quando Freud ricordava al suo medico del loro contratto... di lì a poco sarebbe arrivato il 24 di settembre... data di un altro contratto. E come nella storia del pittore bavarese il Diavolo avrebbe potuto reclamare la sua anima. Il 23 settembre sarebbe stato Kippur. Non sappiamo esattamente e non lo sapremo mai cosa spinse Freud che per tutta la vita si era dichiarato ateo a scegliere di morire proprio il 23 settembre del 1939 giorno in cui Kippur cadeva proprio di sabato. Il kippur è anche chiamato il Sabato dei Sabati o Grande Sabato proprio per richiamare l'alta spiritualità del giorno.

Oltre allo strazio per la sofferenza del proprio corpo Freud sembra con la sua morte liberarsi anche da qualcosa d'altro.

Freud era stato ossessionato per tutta la vita dal dare alla sua teoria dell'orda primitiva e del mito di Edipo un riconoscimento scientifico, la coscienza di una colpa che tutta l'umanità spartiva. L'aveva spiegata, aveva fatto parlare l'inconscio affinché la rendesse, se non proprio comprensibile, almeno udibile, ma tutto questo non poteva bastare se con la sua morte non avesse dato un ulteriore segno di realismo e razionalità. Sebbene, possiamo immaginarlo preso dal dolore, dalla morte e dai demoni di tutta una vita, chiede ancora una cosa al suo medico: Freud chiede a Schur di domandare ad Anna, sua figlia, se per lei fosse giusto ed in caso di risposta affermativa di procedere, dandogli la morte. Anna comprensibilmente chiede di posticipare(32). Non se la sente lei di commettere ciò che il padre le chiede di fare. Per non ricreare più nevrosi, in quanto padre (Dio e Demone) Freud sa che deve essere ucciso, e ucciso in modo esemplare : con il suo consenso. E quindi non si ribella, anzi, accetta la morte. E che questa provenga dalla volontà di sua figlia. Sa che la libertà per Anna, sua figlia, sarà proprio in questa azione che le darà il riscatto. Non più la colpa per avere ucciso contro la sua volontà il genitore, come è accaduto innumerevoli volte nelle epoche passate, ma di esaudire, forse il più grande desiderio del suo genitore in quanto essere umano: di morire coscientemente e per mano di chi gli sopravviverà. Quella morte è quell'impulso alla propria distruttività che Freud vedeva così radicato nell'uomo, quella indifferenza e quasi piacere nel dare la morte all'altro, qui trova una sua fine.

Proposta di conclusioni

Se è vero che, con la morte di una persona cara si inizia a riempire la morte di sensazioni, emozioni che svilupperanno la cultura e civiltà di non dare la morte agli altri, Anna, nel dare la morte così richiesta dal padre, smette di essere portata in volo sulle sue spalle (come accade nell'incisione del Signorelli) e nella coscienza della morte che lei acquisisce, diviene padrona della vita del suo genitore e non più figlia/serva. Nell'ucciderlo si rende libera, anche lei, dal destino e dal caso. Edipo non c'è più. Con la sua stessa morte, in un certo qual modo, Freud riscatta una colpa generale. Questo il grande significato nella richiesta di Freud di acconsentire alla sua morte. Il desiderio di

uccidere il genitore non solo portato alla conoscenza ma agito e realizzato. E nel caso dell'eutanasia, (in qualunque forma sia) è un gesto di pietà. Anna sa a cosa è chiamata ma preferisce posticipare e, forse, per essere sollevata dall'incarico, spera che la morte possa avvenire "naturalmente" e non "culturalmente". E sa pure che il tutto si consumerebbe nel giorno di Kippur, ma forse, Anna e suo padre non sanno, che nel giorno di Kippur, a voler credere a ciò che racconta una storia dell'ebraismo orientale: è **l'unico giorno (Kippur) dove il Diavolo non c'è**. Quindi, credenti o meno, nel Giorno del Giudizio i patti con il Diavolo non hanno più valore.

Note e Bibliografia

1. L. Scaraffia, *Freud e l'ebraismo un rapporto da psicanalizzare*, "L'Osservatore Romano", 4 novembre 2011.
2. L. Scaraffia, Rivoluzione sessuale e secolarizzazione, L'Osservatore Romano, 25 luglio 2008
3. L. Scaraffia, Un fallimento di enorme successo, L'Osservatore Romano, 12 maggio 2013
4. C. Modigliani, *Freud e l'ebraismo*, (a cura di) Giorgio Caviglia, Giuntina, Firenze 1990, pag. 29
5. S. Freud, *L'uomo Mosè e il monoteismo*, (a cura) di Cesare Musatti, Boringhieri, Torino 2013, pag. 5730
6. R. L. Rubenstein, *Freud and Judaism: a Review article* The journal of Religion, pag. 39 "Both Earl Grollman's Judaism in Sigmund Freud's World and David Bakan's Sigmund Freud and the Jevisk Mystical Tradition attempt to spell out the meaning and the content of Freud's Jewishness, insofar as it was relevant to the growth and development of psychoanalysis. Grollman is a rabbi in Belmont, Massachusetts. He has written a competent book which largely accomplishes what he sets out to do. He tells us that he has attempted to blend Freud's own statements into the historic milieu of his time in order to arrive at "a clearer picture of the birth pangs of Freud", ideas on religion. Grollman's book is a useful, cautious book. It establishes in detail what has been more or less known in outline. Grollman does not attempt what Bakan succeeds in doing. Bakan endeavors to show that, consciously or unconsciously, Freud was deeply involved in the problems and values of Jewish mysticism and that the cultural side of psychoanalysis must be seen primarily as a twentieth-century expression of that tradition. Bakan is less cautious than Grollman; he probes deeper. He flies where Grollman walks softly. The result is that Bakan has written one of the truly creative and imaginative studies of both Jewish theology and its problems as well as the origins of psychoanalysis in our time. Bakan's book was published in 1958. At the time it was a sleeper. It attracted little attention. It was hardly noticed in the Jewish scholarly journals. When noticed, it was not given the respectful attention it deserved. Almost ten years have passed. Bakan's book refuses to die. It is more often discussed today than it was in the early years following its publication".
7. D. Meghnagi, *Il padre e la legge - Freud e l'ebraismo*, Marsilio, Venezia 2004, pag. 159 (dove Meghnagi si riferisce ad una nota lettera nella quale Freud si chiedeva e chiedeva al suo amico Oskar Pfister, pastore protestante e analista: "Perché fra tanti uomini pii nessuno ha creato la psicoanalisi? Perché s'è dovuto aspettare che vi provvedesse un ebreo del tutto ateo?")
8. Nota dell'autore [per antigiudaismo si intende l'ostilità verso gli ebrei ed ha una matrice religiosa a differenza dell'antisemitismo che spesso si è basato ed edificato sull'antigiudaismo ma che ha i suoi presupposti in una ostilità ideologica, politica e statale verso gli ebrei]

9. Nota dell'autore [è curiosa una analogia e, forse, un concetto espresso da Freud e da Louis de Bonal che meriterebbe una ricerca più approfondita su lo "Stato nello Stato". Fin dal 1791 l'abate Lefranc aveva scritto che la Rivoluzione era opera di una congiura anticristiana organizzata dalla Massoneria. Cinque anni dopo Joseph de Maistre l'aveva giudicata opera del demonio. Nello stesso periodo (1797) il gesuita Augustin Barruel aveva formulato per primo in forma moderna lo stereotipo di una fantastica congiura secolare che avrebbe avuto inizio nel Medioevo dalla distruzione dell'Ordine dei templari (1314) e sarebbe proseguito con l'Ordine dei massoni. Barruel aveva sostenuto che la Massoneria aveva scatenato la Rivoluzione seguendo le direttive di una supersocietà segreta di indemoniati, *gli illuminati* bavaresi; il loro scopo finale sarebbe stato il dominio del mondo. Ma nell'opera del Barruel gli ebrei non svolgevano ancora un ruolo attivo nel processo rivoluzionario. Nel 1806 Louis de Bonald aveva profetizzato il futuro dominio ebraico sopra i cristiani: gli ebrei, «i quali costituiscono ovunque uno Stato nello Stato, riusciranno con la sistematica condotta a ridurre i cristiani a far loro da schiavi.» La pericolosità degli ebrei era stata denunciata nel 1811 anche da de Maistre. Nel 1825 il domenicano Ferdinando Jabalot in un suo libro compendiava così le sue accuse antiebraiche: «*Aizzare i gentili contro i nostri padri [...]; lavarsi le mani nel sangue loro; mettere il fuoco alle nostre Chiese; [...] calpestare le particole consegrate; prendere fedeli, e dopo aver fatto loro soffrire i più spietati tormenti, crocifiggerli in odio di Gesù Cristo; rapire bambini e scannarli; violare le vergini a Dio sacre, cd abusarne ne' modi più brutali delle battezzate per vituperare così, per quanto il potevano, nelle stie membra elette il Redentore divino, e far onta alla purissima sua madre che bestemmiano: tutti questi sono fatti di cui sono piene le istorie e di cui fresca è tuttavia la memoria L..L Guai se noi chiudiamo gli occhi! La dominazione degli ebrei sarà dura, inflessibile, tirannica, come quella di ogni popolo che è stato lunga stagione sotto il giogo, e che, arrivato a scuotterlo, si trova libero come i suoi antichi padroni; ma lo sarà più ancora, senza confronto veruno*» tratto da M. Ghiretti, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Mondadori, Milano 2002, pag.146. In S. Freud: «*Tutti questi fenomeni, tanto i sintomi quanto le restrizioni dell'Io e le alterazioni stabili del carattere, hanno carattere di coazione, cioè accanto a grande intensità psichica mostrano un'ampia indipendenza dall'organizzazione degli altri processi psichici, che sono adattati alle esigenze del mondo esterno reale e obbediscono alle leggi del pensiero logico. Non sono, questi fenomeni, influenzati dalla realtà esterna a noti lo sono abbastanza, non si curano di essa e di ciò che nella psiche supplisce ad essa, cosicché incorrono facilmente in un'opposizione attiva ad ambedue. Sono per così dire uno Stato nello Stato, un partito inaccessibile, inetto alla collaborazione, che può però riuscire a prevalere sull'altro, il cosiddetto "normale", e a costringerlo al suo servizio. Quando ciò accade, vuol dire che è raggiunto il predominio di una realtà psichica interna sulla realtà del mondo esterno ed è aperta la via alla psicosi. Anche se non si arriva a tanto, è impossibile sopravalutare il significato pratico di questo modo di essere. L'inibizione verso la vita e l'incapacità di vivere delle persone dominate da una nevrosi sono un fattore molto importante nella società umana, ed è lecito riconoscervi la diretta espressione del fatto che quelle persone si sono fissate a un frammento lontano del loro passato*». Tratto da S. Freud, *L'uomo Mosè e il monoteismo*, Boringhieri Torino
10. Nel 1902, Freud gli scrive per informarlo che ha chiesto all'editore di mandargli, per recensione, una copia della *Traumdeutung*, aggiungendo: «*La prego di conservare la copia come testimonianza dell'alta stima in cui ormai da anni, così come altri, tengo lo scrittore e il combattente per i diritti umani del nostro popolo*».

11. Nota dell'autore: Freud poneva una distinzione fondamentale fra ebraismo e cristianesimo poiché quest'ultimo avrebbe riconosciuto di aver commesso un omicidio primario mentre l'ebraismo rimaneva nell'inconsapevolezza o nella non ammissione di tale azione primitiva. L'uccisione di Cristo come colpa degli ebrei perderebbe nell'analisi freudiana qualunque fondamento e al massimo si potrebbe imputare agli ebrei coevi di Cristo di non averlo voluto riconoscere come Messia , ma anche i Romani fecero altrettanto quindi non è una colpa.
12. *“The Austria which produced Freud also produced Adolf Hitler and the Pan-Germans. The same Vienna was also decisive for Theodor Herzl”* tratto da R. L. Rubenstein, *Freud and Judaism: a Review article*, in *Journal of Religion*, pag. 41 e *“Psychoanalysis has been both attacked and patronized as a new religion. The underlying insight is not without merit. Bakan specifies the kind of religion. It is Bakan's contention that Freud was a secularized Jewish mystic and that psychonalysis can only be understood in terms of its origins in the Jewish mystical tradition. He contends that Freud was not explicit about the mystical origins of psychonalysis largely because of his fear that this would lessen the already slim chance the movement had of gaining general acceptance”*. [Di Richard L. Rubenstein è interessante notare la sua biografia: Dr. Richard I. Rubenstein è direttore of the B'nai B'rith Hillel Foundation e cappellano to Jewish students at the University of Pittsburgh, Carnegie Institute of Technology, Chatham College and Duquesne University, ha ricevuto il B.A. degree from the University of Cincinnati in 1946 e il Master in Hebrew Literature and Rabbinic Ordination from the Jewish Theological Seminary in 1952 e il Master in Theology degree from Harvard in 1955 e il Ph.D. degree from the same institution in 1960; il Dr. Rubenstein è lettore di Charles E. Merrill in the Humanities alla University of Pittsburgh e autore di *After Auschwitz. Radical Theology and Contemporary Judaism*] Nota dell'autore..
13. Da Gay : *‘It was not that he had repressed his Hebrew, he had never really known it well’* (Gay, 1987, pp. 124–5). in Stanley Schneider and Joseph H. Berke, *Freud's Meeting With Rabbi Alexandre Safran*, “*Psychanalytic Review*”, n. 2000
14. Da Yerushalmi : *“Sigmund Freud spent a great deal of effort in order to disguise his interests and to disassociate his new creation, psychoanalysis, from Jewish sources so that it should not be viewed as a ‘Jewish science’* (Yerushalmi, 1991, pp. 41–3, 46–50) e *“He even made negative statements regarding his knowledge of the Hebrew language”* (Yerushalmi, 1991, p. 133, fn.)" in Stanley Schneider and Joseph H. Berke, *Freud's Meeting With Rabbi Alexandre Safran*.
15. *“deve esistere nel nostro intimo una voce pronta a riconoscere la forza coattiva del destino di Edipo, mentre siamo in grado di rifiutare come puramente arbitrarie le costruzioni che figurano nell'Avola o in altre tragedie fatalistiche. E realmente, nella storia del re Edipo è contenuto un momento determinante di questo tipo. Il suo destino ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro, perché prima della nostra nascita l'oracolo ha decretato la medesima maledizione per noi e per lui. Forse a noi tutti era dato insorte di rivolgere il primo impulso sessuale alla madre, il primo odio e il primo desiderio di violenza contro il padre: i nostri sogni ce ne danno la convinzione. Il re Edipo, che ha Ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un desiderio della nostra infanzia. Ma, più fortunati di lui, siamo riusciti in seguito, nella misura in cui non siamo diventati psiconevrotici, a staccare i nostri impulsi sessuali da nostra madre e a dimenticare la nostra gelosia nei confronti di nostro padre. Davanti alla persona in cui si è adempiuto quel desiderio primordiale dell'infanzia, indietreggiamo inorriditi, con tutta la forza della rimozione che questi desideri hanno subito da allora nel nostro intimo. Portando alla luce nella sua analisi la colpa di Edipo, il*

poeta ci costringe a prender conoscenza del nostro intimo, nel quale quegli impulsi, anche se repressi, sono pur sempre presenti. La contrapposizione con cui il coro ci lascia <Lui che sapeva gli enigmi famosi, - il più grande tra gli uomini, Edipo, - a cui nessuno nel tempo felice si volse - Senza un invido sguardo... - verso che gorghi d'orrore E di dolore discenda... > quale monito tocca noi stessi e il nostro orgoglio, noi che dagli anni dell'infanzia siamo diventati ai nostri occhi così saggi e potenti. Come Edipo, viviamo inconsapevoli dei desideri, offensivi per la morale, che ci sono stati imposti dalla natura... ” tratto da S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pag. 245.

16. “ *Se però ci domandiamo quale farmaco rese possibile ai Greci, nella loro grande epoca, di non esaurirsi, nonostante la straordinaria forza dei loro istinti dionisiaci e politici, né in un estatico meditare, né in un logorante rincorrere la potenza e gli onori del mondo, e di raggiungere invece la magnifica mescolanza propria di un vino nobile che infiammi e favorisca insieme la contemplazione, dobbiamo pensare all'enorme potere della tragedia, che eccitava, purificava e liberava tutta la vita del popolo; di questa presentiremo il supremo valore solo quando si presenterà a noi, come presso i Greci, quale quintessenza di tutte le salutari forze profilattiche, quale mediatrice dominante tra le più vigorose e in sé più fatali qualità del popolo. La tragedia assorbe in sé il massimo orgasmo musicale, tanto da condurre direttamente, presso i Greci come presso di noi, la musica al suo compimento ”* tratto da F. Nietzsche, *La nascita della tragedia in Opere 1870 1881*, Newton&Compton, Roma 1993 pag. 175 :
17. G. Pucci, *Schlieman e la nascita dell'archeologia*, Electa Milano 1992, pag.395
18. Nota dell'autore : Freud scriverà infatti nella celebre lettera inviata a Jung il 24 settembre 1910, che non solo «*la Sicilia è la regione più bella d'Italia*», ma che essa « *ha conservato pezzi veramente unici della grecità scomparsa, reminiscenze infantili che consentono di trarre conclusioni riguardo al complesso nucleare*». Galvagno, Rosalba, “Freud e la Magna Grecia. Metamorfosi del viaggio ‘esotico’ tra antico e nuovo immaginario”, *Between*, I.2 (2011), <http://www.Between-journal.it/>
19. “ *Apollo: quella limitazione piena di misura, quella libertà dalle più selvagge emozioni, quella quiete piena di saggezza del dio plastico..... Ora di quel fondamento di ogni esistenza, del sostrato dionisiaco del mondo, perviene alla coscienza dell'individuo solo esattamente ciò che può essere poi di nuovo superato dalla forza di trasfigurazione apollinea, così che questi due istinti artistici sono costretti a dispiegare le loro forze in stretta proporzione reciproca, secondo la legge dell'eterna giustizia. Dove le potenze dionisiache si sollevano così veementemente come noi possiamo provare, là deve essere anche egli disceso fino a noi, avvolto in una nube, Apollo; le sue più rigogliose opere di bellezza saranno certo contemplate da una prossima generazione ”*. Tratto da F.Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi Editore, Milano 1997, pag 186:
20. “ *Freud gives a lecture on Hammurabi to the members of the B'nai B'rith. In the lecture he forgets to mention the illustration of Hammurabi's tablets of the law. A rabbi who is present interprets this failed action as an expression of Freud's bad conscience at having set Hammurabi above Moses in his estimation ”*. Tratto da: <http://www.freud-museum.at/freud/chronolg/1904-e.htm>
21. “ In the winter of 1902-1903, Rabbi Shalom Dov-Ber Schneersohn, the 5th Lubavitcher Rebbe (known by the acronym RaSHaB), from a scion of Chassidic Rabbis, travelled from Russia to Vienna to consult with 'the famous Professor Sigmund Freud.' He was accompanied by his son, Rabbi Josef Yitzchak Schneersohn (known by the acronym RaYaTZ). At that time the Rebbe RaSHaB was forty two years old his son was twenty two years old. While various details of this visit to

Vienna had been known in Lubavitch circles for some years, the name of the famous doctor was not revealed in print until 1997 when the private Diaries (R'Shimos) of the late Lubavitcher Rebbe, Rabbi Menachem Mendel Schneerson were published. The diary for the period spring 1932 relates a conversation that Rabbi Menachem Mendel (the 7th Rabbi in the dynasty known as Lubavitch Chassidim) had with his predecessor in Riga, Latvia, about the three month visit (6 January - 5 April 1903) that he had made with his father (the RaSHaB, the 5th Lubavitcher Rabbi) to Vienna. In this conversation the name of the famous professor is specifically identified." Tratto da: S. Schneider. & J. H Berke, Sigmund Freud and the Lubavitcher Rebbe, London, 2000, in *Psychanalytic Review*, 87(1)

22. "In the winter of 1902-1903, suffering from loss of feeling in his left hand – or, according to Chabad sources, from a "low spirit," Rabbi Schneersohn traveled to Vienna to consult with Sigmund Freud, who was then in the thick of developing the principles of psychoanalysis. The two apparently had profound discussions about the relationship between the mind and the heart and Freud also treated the rabbi with electrotherapy, but the treatment brought only temporary relief. When Schneersohn returned home, the problem persisted." Tratto da: David B. Green, <http://www.haaretz.com/news/features/this-day-in-jewish-history/this-day-in-jewish-history-the-Rebbe-who-met-with-freud.premium-1.510932> Mar. 21, 2013 [nel 1902-1903 Freud aveva già elaborato L'interpretazione dei sogni 1899 e la Psicopatologia della vita quotidiana 1901, proprio con la terapia psicoanalitica già avviata. L'abbandono di un sistema di cura come la "eletroterapia" era già stato stabilito da Freud molto tempo prima quando era già più interessato all'ipnosi.] Nota dell'autore.
23. "Stekel published his case history of the rabbi in *Nervose Angstzustände und deren Behandlung*, a text in which he highlighted what he considered his successful treatment of nearly 100 cases. Stekel's, primary goal in analysis was to ferret out the patient's "basic trama" in an attempt to curb the conversion of psychological conflict into physical symptoms. In the rabbi's case, the patient complained of various organic indicators that Stekel believed could be alleviated with a "psychic cure": stuttering and stammering, anxiety "that he would get stuck" in the middle of his sermon, loss of sensation in his left hand and arm, and debilitating public fright. Following Stekel's initiative in attempting to identify the "core trauma," the rabbi offered a trauma narrative of a violent sibling quarrel: the rabbi revealed that while his older brother inherited money upon the death of their father, he received a collection of manuscript handwritten by his father, grandfather, and great grandfather. After the brother spent his material inheritance, he came to the rabbi to demand a share of the beloved books as well. In response the rabbi stepped before his bookcase and, caught up in his passion, pronounced, "I will not allow the books to part from my hands, rather would I be taken from the books in myself" (emphasis in original). The rabbi bitterly regretted his declaration, fearing that God would indeed remove him from his books. Although the rabbi endeavored to narrate the grave nature of his psychic conflict over his holy books and suggested that the debilitation of his hand was a divine consequence of his words, Stekel surmised that the incident masked a more fundamental conflict." Tratto da: M. Balakirsky Katz, *An occupational neurosis : A psychoanalist case history of a Rabby*, AJS Review april 2010:
24. [Chabad-Lubavitch è un movimento religioso originato dall'ebraismo hassidico si muove principalmente seguendo un ebraismo ortodosso ma con varie possibilità di apertura dovute alla kabbala.] Nota dell'autore.
25. "When Freud met with Safran, in the early 1930s, the theories of instincts and drives were well documented and elicited many elaborations. The encounter between

Freud and Safran, as documented in Safran's letter to Eisenstein, reviewed the classic Jewish sources (biblical and Talmudic) for the yetzer ha-tov [the good inclination/drive] and the yetzer ha-ra [the evil inclination/drive]. The Hebrew term for drive is yetzer. It can be loosely translated as: impulse or inclination; an emotional impetus which excites the heart to have desires" Tratto da: S. Schneider & J. H. Berke, Freud's meeting with Rabbi Alexander Safran.

26. "Alexandre Safran was born in Bacău, Romania, in 1910, and died in Geneva, Switzerland, in 2006. He had studied philosophy at Vienna University, in the years 1930–1933, receiving his doctorate in 1933. In 1940, he became the Chief Rabbi of Romania, the youngest Chief Rabbi in the world. During the Nazi era, he became very active with the Romanian Orthodox Church and several ambassadors, as well as the papal nuncio, in convincing the Romanian authorities to resist German demands for deportation of the Jews. Safran was instrumental in saving 57% of the pre-war Jewish population of over 800,000. Refusing to cooperate with the Communist leadership after the war, he was forced into exile to Geneva, Switzerland. In 1948 he became Chief Rabbi of Geneva, where he remained until his death at age 95. He wrote several books including major philosophical works on the Kabbalah, the Jewish mystical tradition" (Safran, 1977, 1987, 1991).
27. Trad. It. In Bibbia Ebraica a cura di Rav Dario Disegni Genesi 4,7 pag.11
28. "Ancora una concordanza fra l'uomo primitivo e il nostro inconscio. Proprio come per l'uomo primitivo, così anche per il nostro inconscio vi è un caso in cui le due opposte correnti - quella per cui la morte viene riconosciuta come annullamento e quella che la rinnega come irreale - si scontrano e vengono a contrasto. E questo caso è il medesimo che nei tempi primordiali: la morte o il pericolo di morte di un nostro caro, genitore o coniuge, fratello o figlio, o amico diletto. Questi cari sono da un lato nostro intimo possesso, un elemento del nostro proprio Io; ma dall'altro lato sono anche in parte degli estranei, o addirittura dei nemici. A eccezione di pochissime situazioni, ai nostri rapporti anche più teneri e intimi aderisce un pezzettino di ostilità, la quale suscita l'inconscio desiderio di morte. Tuttavia il conflitto di queste due correnti non da più origine come una volta, alla dottrina dell'anima o dell'etica, bensì alla nevrosi, che ci consente di guardare in profondità anche nella vita psichica normale. La frequenza di un eccesso di tenera preoccupazione fra congiunti o di auto rimproveri del tutto ingiustificati dopo una morte in famiglia ci ha aperto gli occhi sulla estensione e l'importanza di questi desideri di morte celati nel profondo" e "Non dipingerò meglio questo lato del quadro. Molto probabilmente voi state inorridendo, ma a torto. Ancora una volta la natura ha fatto le cose in maniera più abile di quanto non saremmo capaci noi. Noi non saremmo certo arrivati a pensare che è vantaggioso accoppiare in tal modo l'amore e l'odio. Ma lavorando con questa coppia antitetica, la natura ci obbliga a mantenere sempre vivo l'amore e a rinnovarlo, per garantirlo contro l'odio che dietro ad esso se ne sta in agguato." [n.d.r. grassetto è nostro in riferimento al passo biblico sopra citato] Tratto da: S. Freud, *Noi e la morte*, in Il padre e la legge - Freud e l'ebraismo, D.Meghnagi, Marsilio Editore 2004, pag. 195:
29. Sery G. (a cura di) <http://www.psicoanalisi-freudiana.com/FREUD%20BIBLIOGRAFIA/lib20doc-nevrosi%20demoniaca.htm>
30. "Anna had just left the room, which gave Freud the opportunity to tell Schur, "Fate has been good to me, that it should still have granted me the relationship to such a woman - I mean Anna, of course." The comment, Schur adds was utterly tender, even Freud had never been demonstrative with his daughter." Tratto da: Peter Gay, *A life for our time*, WWNorton&Co., NY 1988, 650-651

31. [Leggiamo come si svolse la morte di Freud a Londra “*Freud was very tired now, and it was hard to feed him. But while he suffered greatly and the nights especially were hard, he did not get, and did not want, any sedation. He could still read, and his last book was Balzac's mysterious tale of the magical shrinking skin, La Peau de chagrin. When he had finished the book he told Schur, casually, that this had been the right book for him to read, dealing as it did with shrinking and starvation. It was the shrinking, Anna Freud thought, that seemed to speak particularly to his condition: his time was running out. He spent the last days in his study downstairs, looking out at the garden. Ernest Jones, hastily summoned by Anna Freud, who thought her father was dying, stopped by on September 19. Freud, Jones remembered, was dozing, as he did so much these days, but when Jones called out "Herr Professor, "Freud opened an eye, recognized his visitor, "and waved his hand, then dropped it with a highly expressive gesture that conveyed a wealth of meaning: greetings, farewell, resignation.*” He then relapsed into his doze. Jones read Freud's gesture aright. Freud was saluting his old ally for the last time. He had resigned from life” tratto da Peter Gay, *A life for our time*, WWNorton&Co., NY 1988, 650-651.] Nota dell'autore.
32. [Leggiamo ancora “*Schur as agonized by his inability to relieve Freud's suffering, but two days after Jones's visit, on September 21, as Schur was sitting by Freud's bedside, Freud took his hand and said to him, < Schur, you remember our 'contract' not to leave me in the lurch when the time had come. Now it is nothing but torture and makes no sense > Schur indicated that he had not forgotten. Freud gave a sigh of relief, kept his hand for a moment, and said, < I thank you > Then, after a slight hesitation, he added, " Talk it over with Anna, and if she thinks it's right, then make an end of it >*” [...]Anna Freud wanted to postpone the fatal moment, but Schur insisted that to keep Freud going was pointless, and she submitted to the inevitable, as had her father. The time had come; he knew and acted. This was Freud's interpretation of his saying that he had come to England to die in freedom” da Peter Gay, *A life for our time*, WWNorton&Co., NY 1988, 650-651] Nota dell'autore.